Indulto
Il Senato approva la legge

ROMA. Regalo di Natale per le migliaia di carcerati che da mesi sono in attesa della notizia: il Senato ha ieri approvato definitivamente il disegno di legge delega sull'indulto. In base alle norme del provvedimento, l'indulto viene concesso per tutti i reati esclusi quelli di strage, riciclaggio di denaro sporco, traffico aggravato di stupefacenti, devastazione, saccheggio, associazione di tipo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione, associazione per delinquere. Il presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto fino a due anni per le pene detentive e di dieci milioni per quelle pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive.

L'indulto ha efficacia per i reati commessi fino a tutto il 24 ottobre 1989. Dal dopoguerra ad oggi sono stati 33 i provvedimenti di clemenza, motivati essenzialmente dall'esigenza di ridurre il carico penale pendente; mai in dipendenza – a quanto ha ricordato il socialista Giorgio Casoli – di un evento eccezionale di ampia rilevanza sociale. Proprio per questo motivo, e per, come ha detto Ersilia Salvato, annunciando il voto favorevole del Pci, riportare l'amnistia e l'indulto «a una caratteristica di scelte eccezionali», si è contemporaneamente approvato un disegno di legge di modifica dell'art. 79 della Costituzione. Prevede che l'amnistia e l'indulto «siano concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale e che la legge che concede l'amnistia e l'indulto stabilisca il termine per la loro applicazione».

In ogni caso «l'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge». Per la Salvato, in questo modo, si cerca di porre riparo «all'abuso che di questi istituti si è fatto in 40 anni». Mentre però la legge sull'indulto è definitiva, quella costituzionale, essendo stata modificata, dovrà tornare alla Camera e, dopo sei mesi, riesaminata da entrambi i rami del Parlamento. Con tale decisione, le Camere, in pratica, stabiliscono che questo potrebbe essere stato l'ultimo provvedimento di indulto, almeno sino a quando non si presenteranno esigenze straordinarie di ordine sociale ed istituzionale. Non ne è convinto Pierluigi Onorato della Sinistra indipendente. Sostiene che il quorum dei due terzi non è un deterrente sufficiente. Meglio sarebbe stato, sostiene, introdurre un vincolo sostanziale, non solo procedurale, come il richiamo ad eventi di eccezionale rilevanza istituzionale e sociale.

Per la Salvato è positiva l'esclusione dall'indulto dei reati riguardanti le organizzazioni mafiose e criminali, non soddisfacente, invece, la previsione per i reati connessi al terrorismo, su cui, ha detto, bisognerà ritornare. Un durissimo attacco – in contrasto con il suo gruppo – alla legge sull'indulto è stato sferrato dal sottosegretario dc alla Giustizia, Silvio Coco: «Servirà ad accrescere la rabbia e l'esasperazione della gente comune per l'aggressività e l'impunità di ogni forma di delinquenza», ha detto il sottosegretario.

Crivellato da dieci proiettili mentre tornava a casa in auto
Viveva a Tradate (Varese) da quando era uscito dal carcere

«Hanno ammazzato il mio Roberto solo per colpire suo padre» dice l'ex compagna del superboss
Una colonia camorrista al Nord

Ucciso il figlio di Cutolo

Raggiunto dai killer nel soggiorno obbligato

«Vado al bar, torno subito» ha detto l'altra sera alla giovane moglie. Ma a casa Roberto Cutolo, figlio di don Raffaele, il boss di Ottaviano, non è più tornato: caduto in un'imboscata, è stato crivellato da dieci proiettili calibro 9. I killer sono entrati in azione a Tradate (Varese), il paese dove Roberto viveva, in libertà vigilata, dal giorno in cui aveva lasciato il supercarcere di Bellizzi.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

TRADATE (VARESE). «Sono venuti qui ad ammazzarlo per colpire il padre, invece hanno colpito me che l'ho cresciuto...». Si dispera Filomena Liguori, madre di Roberto ed ex compagna di don Raffaele, da cui ora la dividono ventisette anni di separazione e di rancori. Nel salottino del minuscolo appartamento popolare – tirato a lustro e invaso da un gigantesco abete natalizio – troneggiano le foto del ventottenne Roberto Cutolo. Immagini quiete e familiari di un giovane grassoccio: Roberto tutto serio mentre porta all'altare la giovane moglie Alba Assunta Setaro, Roberto con il figlio Raffaellino (tre anni), vestito da Pierrot. Qui, nella casa di via Broggi 17, moglie e madre forniscono un ritratto a tinte pastello del morto. Padre affettuoso, marito irreprensibile tutto famiglia e televisione, bravo ragazzo segnato da un unico cruccio: quello di portare il cognome Cutolo e di essersi fatto affascinare – all'età di 15 anni – dalla figura di quel padre che, pur rinchiuso nel manicomio criminale, aveva intorno a sé l'alone di potenza del grande boss. Conosciuto don Raffaele, che fino ad allora non aveva mai visto, Roberto era fuggito da sua madre per seguire le sorti del capocamorra.

Per Filomena e Alba, Roberto Cutolo è vittima di una vendetta trasversale, di un colpo di coda – vibrato alla cieca – di quella terribile guerra di camorra che dal 1986 insanguina le strade della Campania, lotta all'ultimo quartiere tra la Nuova Camorra Organizzata di don Raffaele e la Nuova Famiglia di Michele Zaza. Alla famiglia del boss, la morte ha già fatto visita più volte: nel 1988 ad Ottaviano fu ucciso il suocero Salvatore Jacone, nel 1987 il cognato Luigi Jacone e il nipote Luigi Cutolo erano sopravvissuti per miracolo al piombo avversario. E proprio per rifarsi una vita «e sfuggire alle brutte guerre e ai brutti ricordi» – raccontano le due donne – Roberto Cutolo, una volta uscito dal supercarcere di Bellizzi, si sarebbe trasferito a Tradate. In galera era finito con l'accusa di associazione a delinquere, e di aver portato per conto del padre – lui era ancora un ragazzino – il messaggio che avrebbe dato il via libera all'assassinio di Francis Turatello, massacrato nel penitenziario di Bad'e carros. «Per questa storia la Cassazione aveva appena annullato la sentenza» piange la moglie «Avremmo festeggiato un bel Natale».

Ma l'immagine oleografica fornita dai familiari contrasta con i rapporti stilati dai carabinieri di Napoli e Varese. Secondo loro, la scelta compiuta quattro anni fa da Roberto Cutolo non sarebbe stata quella dell'emigrante in cerca di semplice tranquillità e desideroso di rompere con una famiglia ingombrante: a Tradate, dicono gli inquirenti, da anni vive e prospera una colonia di cutoliani. Per questo il giovane, cui il magistrato aveva vietato di risiedere in Campania, era partito per il Nord. Di Roberto, che il padre ha sempre cercato di descrivere come un *guaglione* un po' tonto e inoffensivo, si diceva che in realtà tenesse i contatti tra i resti napoletani della Nco e i gruppi trasferiti al nord (ma a Tradate Cutolo passava per un tipo perbene, pentito del passato, e per sbaglio coinvolto in un'inchiesta sulla prostituzione). L'agguato scattato l'altra sera verso le 19.45 – mentre Roberto Cutolo, a bordo della sua Golf bianca, stava andando a bersi una birra al bar Bartolora di Abbiate Guzzone – sarebbe dunque qualche cosa di più di un semplice ed ennesimo sfregio al boss incarcerato. Il giovane Cutolo, che non girava mai armato, è stato aggredito nei pressi del bar da un commando che ha agito con ferocia e professionalità, senza farsi scorgere da nessuno: dieci colpi, esplosi da almeno due pistole (micidiali calibro 9), gli hanno spappolato un braccio, la milza e altri organi interni. La sua agonia è durata cinque ore – è morto sotto i ferri del chirurghi dell'ospedale di Tradate – durante le quali non ha mai perso conoscenza: ha gridato per il dolore, ha guardato negli occhi la moglie (che aspetta un altro bambino) ma non ha detto una sola parola sugli uomini che gli avevano sparato. I funerali di Roberto – unico tra i quattro figli naturali di don Raffaele a portare il cognome di Cutolo – saranno celebrati a Napoli.

Raffaele Cutolo il boss della camorra padre della vittima. In alto Roberto Cutolo (nella foto con moglie e figlio) ucciso in un agguato in provincia di Varese

Un colpo a «don Raffaele» che stava rialzando la testa

Si riapre la guera a Cutolo. L'uccisione del figlio a Tradate è il segnale che i clan della camorra vogliono stroncare sul nascere il tentativo della Nco di ricompattarsi. L'omicidio di Roberto Cutolo segue quello di Mario Cuomo avvenuto l'11 ottobre scorso e deve essere inquadrato nello scontro aperto fra i cutoliani ed i clan che in questi anni hanno controllato le attività della malavita organizzata della Campania.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Erano anni che un boss non veniva colpito così duramente. L'uccisione di Roberto Cutolo è il segnale che fra la Nco (Nuova camorra organizzata), l'organizzazione che fa capo a «don Raffaele», ed i clan che lo hanno sconfitto agli inizi degli anni '70 è di nuovo guerra aperta. Se si eccettua l'uccisione di Ciro Nuvoletta da parte di un commando di «bardelliniani», le «vendette trasversali» non avevano mai interessato i capi ed erano state dirette piuttosto verso la manovalanza. Oggi, evidentemente, è cambiato qualcosa ed i killer della camorra vincente sono andati a colpire addirittura il figlio di Cutolo.

Da qualche anno la banda di Cutolo stava cercando di riorganizzarsi. La grande frammentazione dei clan della Camorra (sarebbero tra i 120 ed i 140 in tutta la regione) permette oggi di tentare un ricompattamento, su basi meno rigide, ma il disegno era mal visto da alcuni capibanda che in questi anni, dopo la vittoria su Cutolo hanno conquistano un notevole potere. E questi clan, per evitare una rinascita in grande stile delle formazioni cutoliane, ancora temibili, hanno colpito sempre duramente: un paio di anni fa venne ucciso il suocero di Cutolo, l'11 ottobre scorso è stato assassinato Mario Cuomo, uomo più che fidato di don Raffaele, depositario di tanti segreti, ieri il figlio del boss.

Roberto Cutolo, 28 anni, figlio naturale di Raffaele, che lo ha riconosciuto qualche anno dopo la nascita era stato, in questi anni, quasi sempre in ombra. Più di lui nell'organizzazione sembravano contare le «donne», a cominciare dalla zia Rosetta che dall'11 settembre del 1981 è latitante. Roberto, a diciotto anni era stato portato in tribunale nell'aula dove si svolgeva il primo processo contro la Nco. Tra una pausa e l'altra quel ragazzotto timido usciva dalle transenne e andava accanto al padre, remissivo. Un abbraccio, un buffetto sulla spalla, Cutolo lo teneva vicino e faceva notare a tutti, con grande orgoglio quanto fosse suo «suo figlio». Fu il «debutto» di Roberto Cutolo.

Qualche anno dopo padre e figlio si trovarono imputati nello stesso processo. Un paio di pentitiavevano raccontato che ad uccidere il vicedirettore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia, reo di aver perquisito la cella di Cutolo, era stato proprio «Robertino», spalleggiato da altri due killer, scomparsi nel frattempo. Il mandate sarebbe stato Cutolo. Il processo si concluse con un nulla di fatto. Robertino, però, aveva cominciato la sua scalata, anche se in sordina. I giudici gli imposero di non risiedere in Campania e lui si trasferì al Nord. Roberto si sposò con Alba Setaro. La coppia si stabilì a Tratade dove nacque tre anni fa. Raffaele, junior. Lo scorso anno Roberto Cutolo fu arrestato per una serie di rapine nella zona, ma nell'ottobre scorso fu prosciolto da ogni accusa.

Ora in una regione come la Campania, martoriata dai morti ammazzati di camorra tutti si aspettano una reazione di Cutolo. Se mancherà vorrà dire che l'uccisione di Roberto ha raggiunto lo scopo che si prefiggevano i nemici del boss di Ottaviano.

Dossier del Pci su sentenze del giudice Carnevale

Un dossier del Pci sulle sentenze «assolutorie» del giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Cassazione. Lo ha consegnato ieri mattina l'onorevole Luciano Violante al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, prima che questi fosse ascoltato dalla commissione Antimafia. Il dossier riporta alcuni casi di detenuti, indiziati di gravi delitti e condannati in prima istanza, rilasciati perchè nelle sentenze di condanna del tribunale di primo grado la Cassazione ha ravvisato «vizi di forma del tutto ininfluenti». I casi messi a fuoco sono cinque. Tra questi, quello di Gennaro Longobardi, presunto mandante di un quadruplice omicidio avvenuto nel circolo canottieri di Napoli, e di quattro uomini della sua «presunta banda camorristica». I cinque sono stati scarcerati, perchè la prima sezione della Cassazione ha giudicato «inutilizzabili le dichiarazioni rese, prima della sua uccisione, da una delle vittime».

Davanti alla commissione antimafia, Andreotti ha parlato di una iniziativa della Cee sul versante della lotta al riciclaggio del denaro sporco. Quanto alla strategia governativa della lotta alla criminalità, il presidente del Consiglio ha precisato che «l'impegno sarà massimo, ma senza il ricorso a misure eccezionali, questo è il principio cui l'esecutivo si è ispirato nel predisporre il pacchetto giustizia».

Scuola Al via vacanze di Natale scaglionate

Un esercito di dieci milioni di studenti, dalle scuole materne a quelle superiori: da oggi, con partenze scaglionate, cominciano le vacanze di Natale. I primi a sospendere le lezioni sono gli studenti del Friuli Venezia Giulia. Domani, toccherà, invece, alle scuole di Lombardia. Toscana, Umbria, Lazio, Sardegna, Trento. Dopodomani: Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia, Piemonte, Valle D'Aosta, Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Campania e Bolzano. Il resto, lunedì 24. Rientro a scuola il 7, tranne per gli studenti di Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, che riprenderanno le lezioni il giorno seguente, 8 gennaio.

Anno giudiziario Avvocati e giudici non partecipano all'inaugurazione

Avvocati e magistrati non parteciperanno alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. La protesta è stata organizzata, per «sottolineare l'inadeguatezza delle misure assunte dal governo per fronteggiare l'emergenza giustizia». La decisione è stata presa ieri mattina dal Comitato avvocati e giudici. Secondo il comitato, «la giustizia vive ormai uno stato di crisi e di emergenza che può essere adeguatamente affrontato soltanto con uno sforzo straordinario, per recidere i legami esistenti tra criminalità organizzata e settori del mondo politico». Lo sciopero di venerdì scorso «non ha avuto una concreta ed effettiva risposta da parte del governo».

Uccise la figlia neonata Condannata a 31 anni

Lo scorso 3 settembre, Francesca Paniconi, 20 anni, di Corinaldo (Ancona), uccise la figlia appena nata. Ieri, è stata condannata a 31 anni di carcere dal tribunale di Ancona, per omicidio volontario e occultamento di cadavere. Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a 12 anni, la difesa aveva sostenuto che la ragazza, quel giorno, era in condizioni di «semintermità mentale». Il giudice, per le indagini preliminari non ha concesso nessuna attenuante. Il 3 settembre, Francesca Paniconi fi trovata da sua madre sanguinante e ricoverata in ospedale, dove si accorsero che aveva partorito da poco. Il corpo della neonata era nascosto sotto i vestiti nel cassetto di un armadio.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di oggi 20, venerdì 21 e sabato 22 dicembre a.m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di venerdì 21 dicembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e di venerdì 21.

La Federazione del Pci di Catanzaro e il Comitato regionale hanno cambiato sede. Questo il nuovo indirizzo: Via A. Tedeschi, 16 - 88100 Catanzaro Tel. 0961/701054-701055

Gli amici dei quattro giovani morti: «Non erano tossicodipendenti»

L'opulenta Padova cerca di allontanare l'inquietante ombra del droga party

I quattro giovani di Padova sono stati uccisi dall'ossido di carbonio, ma tante sono le domande ancora senza risposta. Avevano anche loro (come i due sopravvissuti, nel cui sangue sono state trovate tracce di stupefacenti) preso delle droghe che li hanno intontiti, impedendo di fuggire al gas? «Nessuno li conosceva come tossicodipendenti», assicurano tutti. «Questa è comunque una città dove i giovani vivono male».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PADOVA. «Ho visto i miei amici cadere a terra, poi sono caduto anch'io, non riesco a ricordare altro». Sono le prime parole dette da Gennaro Esposito, uno dei due sopravvissuti della tragedia di Padova. «Cadevano giù come birilli», ha raccontato alla sorella Sandra, mentre veniva accompagnato alla Tac. «Mio fratello – racconta Sandra – non ha mai usato droghe pesanti. Al massimo qualche spinello». Ma sul tavolo del salotto, nel quale quattro giovani che volevano fare una festa hanno trovato la morte, è stato trovato un po' di tutto: «C'erano circa due grammi di polvere bianca – dicono in questura – che sembra cocaina, un flacone di Tavor, uno spinello, un po' di marijuana, e due bottiglie – una di wisky ed una di grappa alle prugne – mezzo vuote. La causa delle morte? Sarà accertata dalle perizie, che inizieranno dopo le autopsie. Secondo i primi esami i decessi sono stati provocati dal monossido di carbonio. Nei due sopravvissuti, accanto all'intossicazione da gas, sono state trovate tracce di stupefacenti, non sappiamo ancora quali». Le autopsie ci saranno oggi, i risultati delle perizie arriveranno fra un mese, quando la città avrà già dimenticato. «Hai visto, c'era anche una maestra d'asilo», commentano in piazza delle Erbe, poi si affrettano per gli acquisti, il Natale è vicino. «Padova opulenta – come la definisce il vescovo monsignor Antonio Mattiazzo, in un'intervista rilasciata appena prima che si scoprissero i quattro morti – senza Cristo e povera d'amore» in questi giorni è rutilante di luci e di inviti agli acquisti. «Non si possono mettere al primo posto – aggiunge il vescovo – soldi e finanza. L'ho già detto, io credo nei giovani, loro sono sempre disponibili. Il problema sono invece gli adulti. Prima di tutto corruzione, tangenti e droga. Non vorrei che il Veneto diventasse una nuova Calabria».

Il corpo di una delle vittime rimosso dai necrofori

«Non si sa ancora nulla di certo – dice Piero Ruzzante, giovane consigliere comunale del Pci – ma quando quattro giovani muoiono così, la città si deve interrogare. Chi conosceva le vittime, esclude che fossero tossicodipendenti. Il problema, qui a Padova, è un altro: i giovani vivono male, la città non offre il modo di stare assieme. Ci sono solo alcuni circoli privati, dell'Arci, dove è possibile trovare qualcosa di diverso dall'osteria o dalla discoteca. Il Comune, con il suo "piano giovani", mai davvero realizzato, ha speso quest'anno 1.700 lire ogni giovane, il costo di una brioche e di un cappuccino. Per l'anno prossimo vuole ridurre l'investimento». «Non manca – replica il sindaco, Paolo Giaretta, della sinistra dc – la città dell'incontro, con le associazioni sportive, il volontariato, ecc. C'è invece una contraddizione fra una città ricca da una parte ed un indebolirsi del sistema dei valori dall'altra. Non so ancora cosa sia successo, ma questa non è una storia di povertà o di solitudine. Forse è la storia di persone che non si sentono motivate e coinvolte in questo tipo di società. La mia, lo ammetto, potrebbe apparire una spiegazione di comodo, perchè scarica tutto sulle contraddizioni dell'individuo».

«I giovani morti – racconta Massimo, direttore del circolo "il Banale" dell'Arci – li conoscevo tutti. Allegri o sfigati, secondo i giorni, ma mai spezzati come quelli che si drogano». Nei circoli Arci tutti conoscevano i giovani morti: Orietta Pavone la puericultrice in attesa di entrare in ruolo, il suo compagno Luigi Seren, insegnante di ginnastica; e poi l'altra coppia, con Morena Beccaro, la parrucchiera e Radames Cecconella, il fisioterapista. «Se ci si vuole impegnare contro la droga – dice Piero Ruzzante – non c'è bisogno di parlare di droga-party senza averne le prove. La droga coinvolge, nella nostra provincia, seimila giovani. Dall'inizio dell'anno ci sono stati ventiquattro morti per overdose. Cosa facciamo per dare una mano a questi tossicodipendenti veri?».

Torna il rogo per le streghe

Le streghe sono importanti per l'educazione dei bambini, dire che non sono brutte e cattive è pericoloso. Se poi qualcuno dice che bruciare le streghe è un fatto di cui la Chiesa dovrebbe chiedere scusa è uno scandalo. È successo ad Ortonovo dove la DC voleva che il Comune si occupasse di stregoneria. Negata la competenza, nella zona, al massimo, esistono solo fantasmi che ballano ogni terzo venerdì.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Ortonovo, piccolo centro medioevale fra le Apuane e il mare, famoso per il marmo, il vino e le rovine di Luni ha un affare di streghe. Tutto è cominciato sabato scorso, di pomeriggio, nella palestra di Casano Basso dove il comitato iniziativa donna del paese aveva organizzato uno spettacolo per i bambini delle elementari e delle materne dal titolo sulfureo «Natale pro Unicef».

ul palco gli attori della compagnia dell'Es, un gruppo di Bologna, hanno raccontato una storia di folletti e di avventure con grande divertimento dei piccoli spettatori. Prima della recita uno degli attori ha ricordato che una cosa sono le favole e un'altra la realtà e che le streghe così frequentamente bruciate dalla Chiesa in passato erano in realtà donne innocenti, a volte malate, spesso custodi di antiche sapienze mediche, tutte, comunque, perseguitate perchè non conformi all'idea femminile imposta dal potere. Nessuna scoperta, come si vede. Ma non per tutti.

Una signora che si trovava fra il pubblico ha preso figlia e marito e abbandonato, protestando, la palestra. Due i motivi della sua irritazione: che si cambiasse l'idea tradizionale di strega così utile ai bambini e che si facesse colpa alla Chiesa d'averle bruciate. La signora, che si chiama Angela Diamanti ed insegna religione al liceo scientifico di Sarzana, ha ribadito questa sua scandalizzata opinione la mattina successiva in chiesa dopo la funzione religiosa. A un giornale locale Angela Diamanti ha anche spiegato perché le streghe servano così, brutte e cattive. «Da un punto di vista pedagogico la demolizione della figura della strega nella mente del bambino è di per se un fatto negativo perché in essa i piccoli vi oggettivizzano le loro paure esternandole e liberarandosene».

Per quanto poi riguarda il loro abbruciamento storico non si deve incolpare la Chiesa. Guai a farlo, è vilipendio alla religione aggiungono quattro consigliere comunali Dc che hanno scritto al sindaco Ugo Cervia, comunista, chiedendo la condanna dello spettacolo blasfemo e corruttore pena il loro abbandono dei lavori del Consiglio comunale dove si sarebbe dovuto discutere, invece che di streghe, di bilancio e piano regolatore. La cosa in se avrebbe conseguenze non marginali perché il sindaco dovrebbe, in un certo senso, avviare un vero e proprio processo di stregoneria al termine del quale, citando come testimoni Biancaneve e Braccio di ferro, stabilire che le streghe sono proprio brutte e cattive. «È roba da ridere» commenta Cervia. E poi manca la competenza. A Ortonovo, dicono i vecchi, non c'è traccia di streghe. Al massimo ci sono i fantasmi che puntualmente, da molti secoli, ogni terzo venerdì del mese, ballano nottetempo nell'anfiteatro romano di Luni.